

LA VERITÀ SULL'IMPOVERIMENTO  
DELL'ITALIA

Recentemente i media hanno riportato la notizia, tra le tante schizofreniche riguardanti la salute economico-sociale del Paese, che il Pil pro-capite italiano è poco sopra la media europea.

Si tratta di una notizia che, per chi legge solo i titoli, potrebbe apparire positiva. In realtà le cose stanno in modo diverso.

Nel 2009 il Pil pro-capite italiano è sceso al livello di quello raggiunto nel 1999. Un balzo all'indietro di ben dieci anni che rappresenta, in termini reali, il vero livello d'impovertimento del nostro "sistema Paese".

Questo dato nazionale, insieme a quello europeo, dice almeno due cose importanti.

La prima è che l'Europa unita è un continente che non cresce, la seconda, è che l'Italia non si discosta in nulla da questa realtà e, anzi, aggiunge a ciò un debito pubblico oneroso e deprimente per la crescita, oltre ad un tasso di natalità quasi a zero. Il risultato previsionale di queste condizioni è uno solo: zero futuro.

Le associazioni di categoria, sostengono inoltre che gli ordinativi esteri e la

produzione industriale siano ai livelli del 2005, non di più, e che sono stati distrutti 800.000 posti di lavoro: 400.000 occupati diretti e 400.000 indipendenti (fonte Centro Studi Einaudi).

E non basta. L'attuale cosiddetta "Manovra correttiva", stando alle affermazioni dei suoi stessi ideatori, ha un obiettivo chiaro: ridurre il rapporto Deficit/Pil, attualmente intorno al 5%, al 3% previsto nel trattato di Maastricht.

Per raggiungere questo traguardo esistono solo due vie. Ridurre il numeratore-deficit con il taglio della spesa pubblica oppure aumentare il denominatore-Pil, ossia realizzare le condizioni necessarie per avviare la crescita economica del Paese.

La prima via è quella apparentemente più ovvia, anche giusta intendiamoci, ed in realtà per un governante rappresenta la più semplice e la più populista: facile tagliare. Peccato però che poi i Governatori regionali vadano in piazza.

La seconda, invece, è quella più difficile da perseguire. Richiede idee chiare per lo sviluppo del Paese e precise strategie di medio e lungo periodo per ridare ricchezza e competitività all'Italia. E' ovviamente una strada non premiante per chi preferisce ragionare sull'immediato. E' tuttavia quanto chiedono le imprese, soprattutto le PMI. Non basta, infatti, comprimere la spesa sperando che poi tutto magicamente funzioni. Occorre anche fornire a chi deve produrre ricchezza, per se stesso e per il paese, gli strumenti adeguati per giocare la partita con le stesse regole dei competitors internazionali. Mentre all'estero si investe, in Italia si taglia. Ma tagliare oggi, significa compromettere il domani.

Massimo GUERRINI  
Vicepresidente Vicario API Torino